

## 1 Luglio 1937 - 1 Luglio 2012

A 75 anni esatti dalla prima gara agonistica disputata da Fausto

**Coppi nella categoria allievi: il racconto della gara.**

L'iscrizione si faceva la mattina stessa della gara e nessuno aveva idea di quanti partecipanti ci sarebbero stati. Il percorso invece era stato comunicato precisamente. Partendo dal bivio della Boffalora, si raggiungeva Tortona attraverso la collina con passaggio per i borghi di Costa Vescovato, Cerreto Grue e Sarezzano: un itinerario insidioso fatto di curve e saliscendi.

A Tortona si imboccava la statale fino a Villalvernia, per sette leggerissimi chilometri di asfalto e pianura. A Villa iniziava la fase finale della corsa, ovvero la salita che dal fiume porta a Carezzano e poi su fino al traguardo della Boffalora e a Castellania: quell'amata salita che Fausto faceva ogni giorno per tornare a casa da Novi.

La mattina del primo luglio Fausto si alzò prestissimo e fece un'abbondante colazione: come gli aveva insegnato Cavanna, il pasto della mattina doveva essere ricco ma consumato con buon anticipo, perché prendere il via con il peso sullo stomaco era il modo peggiore di iniziare.

Fausto, tuttavia, non aveva veramente fame: l'emozione della prima corsa gli aveva un poco chiuso lo stomaco e faticò a vuotare la scodella che aveva davanti. Accanto a lui, al tavolo della colazione, c'erano Livio e Serse, che lo avrebbero accompagnato alla partenza. Poi, più tardi, sarebbero andati a vedere l'arrivo anche il nonno Angelo, il papà Domenico e lo zio Giuseppe.

Usciti frettolosamente di casa tra le raccomandazioni e gli auguri di mamma Angiolina, temendo di far tardi i tre fratelli scesero alla Boffalora con passo da volata.

Ma giunti al luogo della partenza lo trovarono ancora quasi deserto: poco prima del bivio c'era il cantoniere di Castellania intento a piantare i paletti che avrebbero marcato la linea di partenza e d'arrivo. A qualche metro di distanza stava il tavolo delle iscrizioni, con gli organizzatori sfaccendati che ingannavano l'attesa chiacchierando di caccia e di funghi.

Il nome di Fausto Coppi fu il terzo ad aggiungersi alla lista dei

temerari: prima di lui solo due ragazzi di Carezzano che già da un po' aspettavano seduti sul bordo del fosso. Dopo un'ora gli iscritti erano quasi venti e il commissario di gara decise di autorizzare la partenza. Come nelle corsette tra ragazzini, benché ci fossero chilometri e chilometri da percorrere, la partenza fu rabbiosa e veloce.

Fausto, che era ai margini del gruppetto, rimase subito indietro. Dopo i primi metri di discesa rischiò la caduta per un grosso buco che non aveva visto: così, spaventato, rallentò ulteriormente.

Il tortuoso saliscendi tra Costa e Sarezzano non gli permetteva di trovare un ritmo e lo allontanava sempre più dalla testa della corsa.

Anche la bici, tra l'altro, gli stava dando problemi: la Prina era pesante, montava rapporti duri e non aveva buoni freni, mentre le gambe di Fausto erano ancora fredde per affrontare i numerosi strappi di salita.

Il giovane Coppi riuscì a riprendersi solo dopo Tortona, sulla statale che porta a Villalvernia. Qui, grazie al fondo asfaltato e piano, la Prina scorreva bene e le gambe potevano finalmente trovare un ritmo sicuro e regolare.

Alle porte di Villa, Fausto aveva già ripreso il gruppo ed era in vista dei due fuggitivi che da Sarezzano guidavano la competizione.

All'altezza della fornace li aveva a pochi metri e quelli, vedendosi il Coppi alle spalle, s'erano agitati e stavano per litigare su chi dovesse tirare. Così, al momento di svoltare a sinistra per Carezzano, i due s'accorsero tardi di essere troppo veloci e sbagliarono la curva. Fausto, invece, tagliò il curvone con traiettoria perfetta e si trovò davanti.

Ora, in testa alla corsa, spingeva con ogni forza per fare il vuoto dietro di sé. Ma alla curva successiva, davanti all'ingresso del parco del castello, la fortuna che prima lo aveva premiato era pronta a tendergli un agguato: da via Passalacqua stava scendendo un furgoncino che viaggiava a centro strada e per non essere investito Fausto fu costretto a buttarsi nel fosso.

In un secondo smontò dalla bicicletta e, con due passi di corsa, riguadagnò la carreggiata buona. Ma quel salto nel fosso gli era costato più del solo spavento: alle prime tre pedalate s'accorse che la ruota anteriore era a terra, decisamente forata. I due inseguitori, intanto, gli stavano sfilando accanto con aria di soddisfazione. Nel vedere gli avversari allontanarsi, mentre lui armeggiava con la gomma di scorta e la bici buttata a terra, Fausto provò un profondo senso di delusione. Quella era la sua occasione e la sfortuna gliela stava rubando!

Il resto della salita verso la Boffalora fu un inseguimento vano e disperato: il morale era sotto i piedi e anche le gambe non rispondevano più come avrebbero dovuto. A due chilometri dall'arrivo, disarcionato dall'impatto con una radice che affiorava sulla stradiciola, perse definitivamente ogni motivazione e si risolse per il ritiro.

La prima corsa di Fausto Coppi, così, finiva col traguardo tagliato a piedi, una gomma forata a tracolla e un ginocchio sbucciato. Il momento del resoconto ai propri cari, poi, fu ancora più dolente.

Al papà e ai fratelli che lo aspettavano alla Boffalora raccontò tutto senza prendere fiato: aveva il bisogno impellente di condividere con qualcuno la sua frustrazione e il suo dispiacere. Raccontare a mamma Angiolina, invece, fu molto più difficile. E raccontare a Cavanna lo sarebbe stato ancora di più: in fondo, anche se per motivazioni opposte, nessuno dei due era favorevole a che Fausto corresse.

E l'esito della corsa aveva dato loro ragione: s'era sfiorato l'incidente, come temeva la mamma, e s'era fatta una magra figura, come pronosticava il Cavanna.Coppi.

*“da “Viva Coppi!” di Filippo Timo, Pavia, Monboso, 2010”*